

**Da Verona, a Cosenza, da Palermo a Torino
una giornata di lotta entusiasmante**

8 marzo: la lotta delle donne può arrivare dappertutto

**Le cose cambiano anche in Sicilia:
sono le donne che le fanno cambiare**

Il corteo regionale del 6 marzo invade tutto il centro di Palermo: la città guarda stupita

PALERMO, 8 — Avevamo ragione noi! Avevamo ragione le studentesse, le donne, le compagne che fin dall'inizio avevano creduto fino in fondo a questa manifestazione e che ci avevano riversato dentro tutta la voglia che hanno di lottare per trasformare se stesse, la propria condizione ed il mondo. Eravamo sicure della riuscita di questa manifestazione; a chi ci chiedeva (a volte anche con ironia e sarcasmo) quante scuole avevamo volantinato o quanti manifesti avevamo attaccato, rispondevamo che l'avrebbero visto in piazza il 6 marzo. Infatti è stato così! A chi ci diceva che il movimento non è forte, che non si era ancora espresso, che in Sicilia non è come a Roma o a Firenze, rispondevamo la stessa cosa.

Abbiamo fatto tutto da sole, con entusiasmo, senza delega a nessuna, nessuna dirigeva, tutte facevano tutto con la voglia di chi sa che sta facendo politica per cambiare finalmente anche la propria vita insieme a quella degli altri.

Sabato mattina alle 9 eravamo in poche in piazza Croci, poi, pian piano, cominciano ad arrivare le studentesse di biologia e di lettere con il loro striscione sui consultori (da mesi queste studentesse conducono una battaglia per ottenere dentro la facoltà i consultori autogestiti e i corsi di educazione sessuale autogestiti e fiscalizzati) ed enormi cartelli con su scritto: « Mi sono stufata! », « Ti sfruttano, ti tengono in cucina e poi ti chiamano regina »; poi arrivano le studentesse del Cannizzaro e del Garibaldi, poi le altre medie ed universitarie tra cui moltissime fuori-sede, arrivano le compagne dei gruppi, la lega delle diso-

cupate con il loro striscione e poi tante donne avviate in cento modi diversi. Si forma il corteo, alla testa un enorme striscione « D'ora in poi decido io! », poi lo striscione « Donne usciamo dall'isolamento, creiamo insieme il nostro movimento », poi altri striscioni, moltissimi cartelloni colorati con slogan sulla famiglia, sui bambini, sull'occupazione, sull'aborto, sul sesso, contro i preti e Paolo VI, sugli anticoncezionali, sui consultori. Arriviamo in Piazza Politeama dove c'è una provocazione fascista (tutte le notti precedenti i fascisti hanno strappato i nostri manifesti, che abbiamo riattaccato ed hanno fatto scritte schifose del tipo « Femministe troie, tornate a lavare i piatti » che abbiamo cancellato), i cordoni delle compagne tengono benissimo e fanno proseguire il corteo con calma, senza tensione, anche se non mancano alcuni « baldi » compagni maschi (ne abbiamo visti del PCDI e di Avanguardia Comunista) che tentano di strappare le bandiere alle compagne con l'atteggiamento di chi dice: « Be' adesso basta scherzare con il servizio d'ordine femminista, ci sono i fascisti e ci vogliono gli uomini! ». A questo punto il servizio d'ordine si trasforma. L'interno corteo (ormai sono più di 3.000 le donne) viene racchiuso da un girotondo di compagne che lo circondano, tenendosi per mano; l'entusiasmo di trovarsi insieme aumenta, arriviamo a Piazza Massimo ed incontriamo le compagne della regione: Catania (con un bellissimo striscione a fiori), Comiso, Ragusa, Messina, Caltagirone, Siracusa, ecc.

Il corteo si ingrossa sempre più, cominciamo a cantare, a battere le mani, ad alzarle nel pugno e nel

simbolo femminista. Ogni tanto ci fermiamo e facciamo girotondi, la città ci guarda attonita e stupefatta, ci sono altri due cortei ai bordi della strada che percorriamo: sono i compagni, la gente di Palermo che ci segue, che vuole in un modo o nell'altro partecipare a questa festa collettiva che le donne stanno vivendo.

Non mancano naturalmente i commenti di chi dice « disonorate » o puttane, né mancano le mamme che velocemente portano a casa le loro bambine per non fargli vedere quello spettacolo di liberazione, di disinibizione collettiva.

A noi questo non importa nulla: le cose cambiano anche qui in Sicilia, a Palermo, dove l'oppressione e lo sfruttamento della donna è millenario, pesantissimo, soffocante, le cose cambiano e niente le può fermare.

Arriviamo a Piazza Massimo e cominciamo la festa: le compagne dei collettivi femministi cantano le canzoni che si erano preparate, si recitano poesie, alcune compagne di Catania recitano una commedia, balliamo tutte, ci abbracciamo, ritroviamo noi stesse.

La manifestazione era stata indetta dal coordinamento dei consultori e da tutti i movimenti femministi torinesi, ed era aperta da uno striscione di Catania recitava una commedia, balliamo tutte, ci abbracciamo, ritroviamo noi stesse.

Per la prima volta ci siamo viste e contate in piazza, siamo state tutte quanti insieme: abbiamo avuto la consapevolezza piena che il nostro movimento cresce, che possiamo vincere sui nostri obiettivi; ognuna di noi, andandone a casa, è più forte, abbassa meno gli occhi per strada, risponde ai complimenti pesanti o ai frizzi dei maschi, ha meno paura a girare la sera, a litigare con il marito o con il ragazzo, ha meno paura di pensare e di mettere in pratica una vita più autonoma, più libera e quindi più comunista.

**Torino: il corteo di sabato
moltiplica la forza delle donne**

La partecipazione delle operaie della Sagra e quella dei bambini

Quattromila donne, un numero straordinario, hanno sfilato sabato in corteo per ribadire il loro no alla legge regionale sull'aborto, ad un compromesso che la giunta rossa vuole fare sulle spalle delle donne e contro la volontà di tutto il movimento. La lotta delle donne in questi mesi, con l'occupazione di consultori — l'ultimo è stato occupato di recente ai mercati generali — vuole imporre che i consultori siano gestiti in prima persona dalle donne; al contrario la legge regionale toglie alla donna ogni possibilità di decisione autonoma, sul proprio corpo, sulla propria vita e sulla propria sessualità. A decidere, secondo questa legge, saranno i medici, le assistenti sociali, la « coppia », dove la donna storicamente ha sempre avuto un ruolo subalterno. Ma non basta: secondo questa legge i nemici storici delle donne, la DC in testa, potranno ottenere finanziamenti per aprire e gestire i consultori.

La manifestazione è stata indetta dal coordinamento dei consultori e da tutti i movimenti femministi torinesi, ed era aperta da uno striscione del coordinamento dei consultori « l'utero è mio e mio » ne seguivano tanti altri portati dalle compagne. La manifestazione è stata un grosso passo avanti nella costruzione del movimento delle donne a Torino. In primo luogo vi hanno partecipato le operaie della Sagra di B.S. Paolo, in lotta contro i licenziamenti e lo smantellamento dell'azienda. Era non venute autonomamente portando lo striscione della loro fabbrica. Davanti a loro sfilavano numerosi cordoni dietro lo striscione del coordinamento intercategoriale delle donne, che comprendeva delegati delle fabbriche metallurgiche, tessili, del pubblico impiego. Le operaie della Sagra, insieme con le altre compagne femministe, non gridavano solo slogan contro i licenziamenti, ma rivendicavano il diritto, come avanguardie in lotta, ad essere femministe e, come tali, direzione politica.

Da loro partivano slogan contro la famiglia, la chiesa, il papà, il governo, tutti i nemici storici e attuali delle donne. Fin dall'inizio il corteo è stato caratterizzato da una grande creatività delle donne: una creatività che è andata crescendo mentre il corteo passava per le strade e si ingrossava.

Per tutto il corteo gli slogan non erano solo gridati, ma cantati, ritmati, nei cordoni si ballava, si cantava tutte insieme, sotto gli sguardi stupefatti degli uomini che stazionavano ai lati del corteo. Il servizio d'ordine era fatto esclusivamente dalle compagne, che hanno rivendicato così, anche nei fatti, l'autonomia delle proprie strutture organizzative, la volontà di imparare a fare cose che da sempre sono patrimonio esclusivo dei compagni. Il corteo si è concluso con una festa popolare, con grandi gironi di compagni attorno ad un falò. A bruciare era un lungo serpente verde, con le facce del papà, di Moro e Almirante: un serpente che i bambini, figli delle compagne, avevano portato per tutto il corteo, partecipando divertiti alla manifestazione: anche i bambini hanno molto da dire sull'oppressione nella famiglia...

Palermo, 6 marzo

La città ha assistito con occhi sbalorditi al passaggio del corteo di sole donne. Alla manifestazione non ha aderito l'UDI che anzi l'ha boicottata. Nel dibattito successivo al corteo che si è tenuto nella sala comunale, alcune compagnie dell'UDI intervenute individualmente si sono espresse a favore della manifestazione delle donne e dei suoi contenuti. Il dibattito è stato molto ricco e si è concluso con un impegno alla costituzione di collettivi femministi autonomi in tutte le scuole e nei luoghi di intervento, e alla costruzione di consultori pubblici gestiti dalle donne.

e chiaramente durante il corteo ci sono stati molti commenti e molti sorrisetti, soprattutto da parte degli uomini e degli anziani. Il corteo ha attraversato la via principale di Catania, dove le studentesse hanno gridato slogan contro il papà, i fascisti, i preti, per l'aborto, per i consultori e gli anticoncezionali gratuiti. Il corteo si è concluso all'università, e qui è stato il momento più bello e più significativo della giornata: infatti all'entrata dell'università c'erano gli studenti di Comunione e Liberazione che distribuivano un loro volantino e vendevano i loro libri. A loro le studentesse hanno gridato « via via CL è della CIA », e « oppressione e disperazione, questo vuole Comunione e Liberazione ». Hanno strappato i loro volantini e hanno fatto letteralmente a pezzi i loro libri.

La manifestazione si è conclusa con canzoni, poesie, teatro, tra l'entusiasmo delle studentesse che hanno ballato e cantato.

EMPOLI (Firenze) - Le studentesse protagoniste in piazza e in assemblea: d'ora in poi non staremo più zitte!

Secondo la FGCI doveva essere una ricorrenza rituale, con la solita voce dei partiti; la manifestazione indetta dai collettivi femminili di ragioneria, del classico e dello scientifico, e dal collettivo femminista emporiano, ha visto invece le donne protagoniste.

Alle nove eravamo già 2.000 all'interno del cinema Excelsior, ed altre 1.000 erano fuori. Tutto era occupato, non si poteva proprio entrare; le compagnie hanno proposto subito il corteo, accettato in larga maggioranza anche se molte avevano paura di non poter vedere l'audiovisivo. Siamo uscite compatte, ci siamo organizzate, per la prima volta abbiamo avuto la testa del corteo e abbiamo imposto il nostro striscione: « sappiamo anche noi pensare, creare e lottare », mentre la FGCI con il MS (il MS è della FGCI) voleva mettere in testa il suo. Abbiamo resistito e abbiamo avuto dietro tutte le donne. Eravamo in 1000 noi sotto il nostro striscione, gli uomini dietro quello della FGCI. L'incasatura repressa da anni è esplosa per le vie di Empoli; slogan contro il governo Moro, la DC, per il nostro diritto alla vita, sono rimbalzati per tutta la città. Abbiamo cantato insieme tutte unite, per la prima volta, ci siamo scoperte protagoniste e questo ha aumentato la nostra rabbia contro i padroni, i fascisti e i loro partiti. Tornate in assemblea, dopo la proiezione del film « la rabbia in corpo », che ha contribuito ad aumentare la nostra forza in tutti gli interventi, le studentesse (che non hanno mai parlato) sono intervenute esprimendo idee nuove e per la prima volta in un'assemblea abbiamo parlato delle nostre cose « private ». Il GAB (gruppo autonomo di base) legato alla DC, è stato fischiatato da tutta la sala. D'ora in poi non ce ne staremo più zitte, vogliamo la nostra autonomia, vogliamo riacquistare della politica, vogliamo decidere sulla nostra vita e su tutto. Abbiamo dato una bella lezione al PCI, e ai riformisti. Da oggi devono fare i conti anche con noi.

MASSA - Con le studentesse, le operaie della Sodini in lotta

A Massa lunedì mattina 200 studentesse insieme alle operaie licenziate della Sodini, in lotta per il posto di lavoro, hanno attraversato le vie della città stravolgendone tutti i canoni borghesi delle tradizionali manifestazioni. Le tappe del corteo sono state il duomo, la sede della DC e del MSI, il mercato ortofrutticolo, tra la meraviglia e la solidarietà di centinaia di donne proletarie e di compagne. Vi è stata anche una provocazione di una fascista che ha però ricevuto una giusta risposta.

CATANIA - Si festeggia l'8 marzo mandando all'aria i banchetti di Comunione e Liberazione

Lunedì a Catania, nonostante i limiti della preparazione, più di 300 studentesse sono scese in piazza.

Catania è una città piena di tradizioni, dove le donne più che altrove hanno difficoltà ad esprimersi,

Morti misteriose e personaggi illustri: dietro la « facciata Ambrosio » c'è tutto da chiarire

Non si decide ad esplodere la pentola dell'affare Ambrosio, nella quale ribollono nomi certamente più importanti di quelli dei tre arrestati venerdì dal sostituto procuratore Viola. Sono finiti a San Vittore a tenere compagnia all'amico intrallazzista, padre Enrico Zucca, arrestato per reticenza, il commercialista Umberto Artico per concorso in truffa ai danni dello stato e falso in atto pubblico, e l'avv. Gerlando Rosa per favoreggiamento. Il primo è un « abitué » delle cronache nere: nel '46 occultò la salma di Mussolini, nel '64 fu il protagonista dello scandalo Balzan (circonvenzione di incapace e intrallazzi di miliardi in Svizzera). Il secondo ha dato una mano al finanziere per falsificare il certificato penale, dal quale risultava che il pregiudicato Ambrosio era candido come un giglio, con soddisfazione del ministro che doveva autorizzare l'attività del lessofante con gli « aeroxati ». L'avvocato Rosa, invece, è implicato fino al collo in altri « affari » di Ambrosio.

Quali sono i veri risvolti e gli interessi che si muovono dietro il commercio internazionale dei diamanti? Anche in questo « giro », Ambrosio è coinvolto fino al collo, ma altri personaggi restano defilati, a partire da quel fratello monsignor di padre Eligio e titolare (tanto per cambiare) di una super-villa Caspaluccio (Roma), per finire, ancora, con i più alti personaggi della DC e del padronato milanese.

Questo mattina, intanto, fratello Zucca è stato rilasciato dopo un interrogatorio. Gli altri due sono sotto interrogatorio mentre scriviamo. Sicuramente resteranno dentro, ma nonostante ciò sembra che si voglia prendere tempo. A parte Ambrosio, si stanno « mangiando »



Padre Eligio



Francesco Ambrosio

Francesco Ambrosio, da play-boy a trafficante di valuta e di diamanti

**FAR CARRIERA
IN GROPPA ALLA DC**

MILANO, 8 — Proprio il giorno prima dell'annuncio dei nuovi aumenti sulle tasse, sui generi di prima necessità, sulle sigarette, etc., lo stato cerca di darsi una legittimità colpendo gli uomini più bruciati come Lefebvre, Fava e Crociani (personaggi importanti nel mondo della finanza italiana, ma secondari rispetto ai grossi nomi politici implicati nel caso).

Tra quelli che non sono riusciti a volare all'estero (per sfortuna) c'è il già noto finanziere-plateau Francesco Ambrosio, proprietario tra l'altro di quella società Albatros (aerotaxi) che aveva affittato a Crociani un aereo per sovrastarsi (anche lui) al mandato di cattura.

Francesco Ambrosio era già stato a S. Vittore: nel dicembre 1974 era stato arrestato per truffa continua ed emissione di assegni, etc. Lo stato con l'imputazione di « falso in atto pubblico e tentata truffa ai danni dello stato, ricettazione e associazione a delinquere ».

La buccia di banana su cui è sciovato Ambrosio è l'ATA, la concessionaria dei trasporti a terra di Linate, di cui è presidente Gianni Rivera e sindaco padre Eligio. Sembra che dietro il mercante Lagnani, Scavardino nel passato dell'avvocato Rosa salta fuori un altro morto, il contrabbandiere di diamanti Giulio Silvestri, morto ammazzato il 7 luglio 1974, anche lui in circostanze misteriose.

Così in meno di dieci anni Ambrosio diventa un ricchissimo e spregiudicato finanziere e si allarga: Fincap (Finanziaria Svizzera), Finomia, Albatros (aerotaxi), ATA, Portoro residence, Milan, sono i nomi di alcune società di cui Ambrosio è presidente, amministratore unico, maggiore azionista, proprietario, etc. C'è la sua partecipazione azionaria in alcune e poco chiare società immobiliari, nelle ultime settimane aveva usato dare la scalata alla Ciga (società alberghiera) e alla Pirella. Nel 1972 denunciava 15 milioni di imponibile al comune di Milano. Non poche sono le « amicizie pericolose », Padre Eligio e l'inseparabile Gianni Rivera, il quale ha la voglia di avventurarsi su questo terreno.

Ecco come si fa carriera, all'ombra di capitali imbastiti, imbrigli finanziari e amicizie potenti. E' andato storto l'agonia democristiana: è già piena di gente che ruzzola come Ambrosio e Crociani, e altri ne seguiranno il play-boy-finanziere nutre fiducia: per metterlo seriamente nei guai dovrebbero pugnare altri con lui, altri molto più in alto di lui ed è poco probabile che qualche inquirente abbia la voglia di avventurarsi su questo terreno.

Un invito per la rapida firma
di tutti i contratti

Chimici pubblici: ecco i punti del grave accordo

Ora la parola è alle assemblee e all'iniziativa operaia autonoma.



Sabato è stato raggiunto il primo accordo di questa stagione contrattuale: quello dei « chimici pubblici » che riguarda più di 20.000 lavoratori dell'ENI e dell'ANIC. Il punto più grave di questo accordo è il cedimento della Fulc sul salario: innanzitutto si scontano 5.000 lire sulla già minima richiesta, contestata per la sua inadeguatezza da decine di assemblee e c.d.f., delle 30.000 lire; in secondo luogo dopo che la Fulc insieme all'FLM aveva fieramente protestato contro l'ipotesi confederale della « rateizzazione », si sottoscrive un rinvio al 1° luglio 1977 di tutti gli oneri riflessi, derivanti cioè dal conglobamento in paga base delle 25.000 lire come scatti, straordinari, indennità di turno ecc. per una cifra all'incirca di 20.000 lire. Anche le 12.000 lire dell'accordo interconfederale sulla contingenza aspettano il 1° luglio del '77 per essere assorbite in paga base. Dietro il grande successo sul tema dei diritti di contrattazione, passa praticamente il dimezzamento dei più che « responsabili » benefici salariali promessi dalla piattaforma contrattuale, e la garanzia di un blocco di fatto della contrattazione aziendale articolata in materia di salario per 18 mesi. Tutto questo dopo « 35 ore di scioperi articolati e... 48 ininterrotte ore di trattative » come spiega l'Unità di domenica, riassumendo efficacemente le caratteristiche della gestione sindacale della vertenza contrattuale.

Analoghi diritti sono riconosciuti per gli appalti, la manutenzione, il decentramento produttivo. Viene garantita la retribuzione durante i periodi di sospensione per il risanamento degli impianti, l'introduzione di nuove apparecchiature per l'analisi continua dei fattori di rischio ecc.

Sull'organizzazione del lavoro non solo non si ottengono i 5 livelli richiesti nella piattaforma, ma si s'abbandona l'eliminazione dell'ultima categoria, già svuotata nei fatti, e la unificazione al livello della quarta e quinta categoria, alla « valorizzazione delle capacità professionali collettivamente espresse dai lavoratori... che devono essere effettivamente possedute » (sottolinea a scanso di equivoci Fulc-Asap) sia in termini culturali generali e di conoscenze specifiche e complessive del ciclo di attività sia (e qui si arriva al sodo) in termini di una più larga disponibilità al loro impiego ». « Cambiamenti e programmi », che realizzano questa nuova situazione, « ricorda però Asap-Fulc » sono oggettivamente condizionati dal concretizzarsi di un effettivo impegno, dalla volontà e dalla disponibilità dei lavoratori ». Si tratta né più né meno che della più completa mano libera, anche qui l'accordo Montefibre costituisce un esempio illuminante, concessa all'azienda per istaurare una mobilità senza precedenti, esigere cumulo di mansioni intercambiabilità ecc.; in una parola moltiplicare la fatica, esigere responsabilità e collaborazione, spezzare sia conquiste ed organizzazioni operaie, e ridurre sensibilmente l'organico necessario. A scanso di equivoci la revisione dell'inquadramento viene rinviata di un anno e mezzo per valutare come nel frattempo si sono comportati i lavoratori.

La parola passa ora alle assemblee all'iniziativa autonoma degli operai. Mentre gli effetti della svalutazione si stanno rovesciando con una violenza senza precedenti sui prezzi, mentre il governo, magari con la copertura del Parlamento, si appresta a varare un aumento clamoroso della benzina e delle tariffe, la denuncia dell'ipotesi di accordo ed in particolare della provocatoria complicità sindacale nel voler dimezzare il già insufficiente obiettivo salariale e nell'avallare 18 mesi di tregua su questo fronte, se deve trovare sanzione esplicita nel rifiuto organizzato di massa nelle assemblee può da subito tradursi in iniziative di lotta

NAPOLI

La voce dei dirigenti della Selenia...

« Nel momento in cui la Selenia è chiamata in causa per i noti eventi, i dirigenti esprimono la loro preoccupazione per il danno che deriva all'azionariato, dal modo in cui i fatti sono presentati e commentati.

La validità dell'attività della Selenia nel campo tecnico e la qualità dei suoi prodotti sono state confermate dai successi ottenuti in gare internazionali ed in competizioni con le più qualificate industrie di altri paesi. I dirigenti, mentre auspicano una ra-

pida ed esaurente indagine della magistratura, esprimono la volontà di continuare ad impegnarsi faticosamente, insieme agli attuali amministratori, per lo sviluppo della nostra azienda. Sentono la necessità di invitare tutti i dipendenti ad adoperarsi responsabilmente per la salvaguardia di quanto è stato costruito in anni di lavoro coronati da successi in tutto il mondo ».

I dirigenti degli stabilimenti di Fusaro e Baia (segno le firme, di 19 dirigenti).

...e quella degli operai dell'Olivetti

« Un fatto che rasenta la pazzia, ci costringe ancora una volta a fermare le malestrane dell'Olivetti di Pozzuoli... un operaio, Butti Procolo, è stato inviato al lavoro da un irresponsabile medico fiscale dell'INAM che ieri, 4 marzo 1976 lo ha ritenuto idoneo, nonostante avesse ancora, dopo un grave intervento chirurgico, una gamba ingessata. L'esecutivo si è recato subito in direzione per far presente il fatto... il capo del personale... dichiarava che avrebbe inviato il suddetto operaio ai servizi sanitari di fabbrica. Ancora stamattina vediamo presente sul posto di lavoro l'operario, che, secondo noi non lo sa per esperienza diretta: l'esempio di come è stato raggiunto e gestito l'accordo per la ristrutturazione della Montefibre è in questo campo esemplare. Questo complesso di garanzie e di diritti che vengono agitati come una vittoria di portata storica può trasformarsi nella compiuta, ed altrettanto storica, corresponsabilizzazione formale e permanente del sindacato nella gestione e nel controllo della ristrutturazione, della mobilità, dei prepensionamenti della cassa integrazione e dei licenziamenti, delle regioni, in una parola, dell'efficienza e della competitività dell'impresa ».

Pertanto l'esecutivo del CDF proclama una ferma di protesta dalle ore 10,30 alle 11 di oggi, 5 marzo 1976... ».

L'esecutivo del consiglio di fabbrica.

Questo è il modo con cui i dirigenti e i padroni di tutte le fabbriche « invitano » oggi gli operai ad « adoperarsi per la salvaguardia di quanto è stato costruito in anni di lavoro ».

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sezione giornale « Roberto

Zamarin »:

Gianni e Maria 50.000

Sede di ROMA:

Sez. Garbatella:

Nucleo Parastatali: un

compagno dei Comi 10.000;

raccolti all'Inps: Mario 3

mila, Claudio 1.000, Alfre-

do 1.000

Sede di VARESE:

Sez. Somma Lombardo:

Operai Omega 10.000,

compagni di Gallarate 10

mila, Fritz 5.000, Coma-

gnoni 5.000

Sede di MILANO:

Nucleo Raffinerie del

CATANIA - ENNA - CAL-

TANISSETTA - NISCEMI

Mercoledì 10 ore 17 at-

tivo generale dei militanti

di Lotta Continua su:

situazione politica e sca-

denze elettorali. Devono

partecipare tutti i com-

panghi di Enna, Caltanis-

etta e Nisemi. Parteci-

perà il compagno Mauro

Rostagno. (Via Ughetti,

21).

ROMA

BANCARI:

CONVEGNO NAZIONALE

Il convegno si terrà

presso la sezione della

Magliana, (via Pieve Fo-

sciana, ang. via Pescaglia);

dalla stazione prenderà il

75 e a piazza Sonnino il

97 crociato fino al ca-

polinea.

Sez. S. Siro:

Operai Sit Siemens Ca-

stelletto: operai imballag-

gio 1.000, operai vernici-

teria, verniciatura, im-

ballaggio 6.500, un compa-

gno della sezione 1.000,

delegato Siemens 1.000

Sez. Bovisa:

Operai Sit Siemens Ca-

stelletto: operai imballag-

gio 1.000, operai vernici-

teria, verniciatura, im-

ballaggio 6.500, un compa-

gno della sezione 1.000,

delegato Siemens 1.000

Sede di LECCE:

Raccolti dai compagni

di Trepuzzi 26.000

Sede di CAGLIARI:

Militari e simpatizzanti

del Circolo Popolare di

Sedilo: Peppino 100, Ma-

rio 150, Francesco 500,

Cosimo 1.000, Costanzo 500,

Battistino 3.000, Piero 5.000,

Battista 1.000, Tonino 1.000,

Pasquale 1.000, Costantino 5.000, Onorato 1.000

Sede di SIENA:

Maria Grazia 20.000, due

compagni Tra-In 3.000,

Sottoscrizione Inps 11.500,

due simpatizzanti 10.000,

un compagno ospedaliero 5.000, Sergio 5.000, Sonia 5.000, Carla 2.000, Lele 1.000, compagna delle Ma-

gistrali 1.000

Sede di BRESCIA:

Dai compagni di Lona-

to: Ry e Ny 350, Pine 850,

Claudio 1.000, Silvia 850,

Dino 850, Carlo 350, com-

pagno fotografo 200, Ro-

milde 2.000, Graziella 500,

Sandro 350, Enzo e Edo

Fgsi 1.000, Marco 850,

Toni 350, Roberto 350

Contributi individuali:

Anna B. - Roma 5.000.

Totale: 421.650; Totale

preced.: 3.021.195; totale

complessivo: 3.442.845.

La riunione nazionale di domenica

La riunione nazionale di domenica

Il coordinamento dei professionali per il rilancio di tutto il movimento

c'è in tutte le scuole a lotte per cambiare — con la scuola — tutta la vita. Il dibattito di domenica e la mozione finale hanno espresso la necessità di andare ad una settimana di autogestione in tutte le scuole d'Italia, soprattutto nelle professionali. Gli edifici e le strutture scolastiche

che possono trasformarsi in un posto aperto tutto al proletariato giovanile, soprattutto a quello che la scuola non ci va. Rotta della rigidità tra le varie classi, momenti di discussione con i soldati, i disoccupati, con giovani proletari apprendisti o occupati, sono solo alcune delle proposte politiche emerse nella riunione. In tutte le città ampie discussioni di scuola devono essere alla base della programmazione del maggior numero di iniziative per fare della settimana di primavera un momento di rilancio complessivo del movimento.



TORINO

Gli studenti delle quinte in corteo alla prefettura

Contro la commissione esterna agli esami di maturità, per il collocamento nelle mani dei disoccupati.

TORINO, 6 — Venerdì mattina c'è stata la prima assemblea cittadina delle quinte di tutte le scuole. Si sono così cominciate a raccogliere le file di una discussione che da tempo a Torino attraversa molte scuole, e che aveva condotto nei giorni scorsi a contestazione di un primo organismo di coordinamento per gli studenti.

4. Parificazione del calendario scolastico a quello delle scuole statali.

5. Riconoscimento dell'attestato ai fini delle assunzioni pubbliche e private.

3. Istituzione di un anno integrativo che dia la possibilità di rientro nelle scuole tecniche statali. Ad esempio se il corso dura tre anni dopo il corso integrativo si passa alla 5^a del corrispondente corso tecnico statale. Parallelamente bisogna rivedicare tutti i programmi di queste scuole, attraverso la discussione tra studenti e insegnanti.

6. Equiparazione al livello più alto del presario in tutte le classi.

Concluso il 40° Congresso

Il PSI passa la mano alla DC e si prepara alle elezioni anticipate

L'alternativa riguarda i tempi lunghi, il 51% è guardato con sospetto, si preparano al di là delle elezioni compromessi contingenti con la DC e magari un governo di emergenza

Il Psi non tornerà al governo in questa legislatura, la legislatura viene considerata « virtualmente » conclusa, l'alternativa delle sinistre riguarda i tempi lunghi, per l'immediato si aspettano le elezioni e si lascia la porta aperta a un governo d'emergenza e ai compromessi necessari con la DC senza preclusioni verso il PCI: questo, in sintesi, ciò che esce dal congresso del Psi.

Il congresso del Psi si è concluso con una votazione all'unanimità della risoluzione finale che propone come « linea strategica » l'alternativa di sinistra e sui tempi brevi vincola il partito a « rifiutare ogni soluzione che vada in direzione opposta a quella di fondo e che abbia il segno di una restaurazione di formule superate o di pregiudiziali esclusioni a sinistra nell'area d' maggiorenza o di governo ». Il documento afferma anche che « nel corso di questa fase il Psi non intende rinunciare al progetto dell'alternativa socialista, né consentire alcuna deformazione. Esso non tornerà al governo se non per realizzare una svolta politica profonda. « Tali condizioni non sono realizzabili nel breve corso dell'attuale legislatura. Il Psi manterrà tuttavia la linea di responsabilità fin qui assunta ».

Subito dopo, la faticosa mediazione che ha portato alla stesura della risoluzione finale ha voluto aggiungere, a scanso di equivoci, che « è importante che il partito non perda mai il senso delle sue finalità strategiche, non si adagi nel compromesso del presente ».

Fidarsi è bene...

Per raggiungere, dopo 20 anni, la unanimità sul documento finale è stato necessario che De Martino tenesse conto nelle sue conclusioni del drastico rifiuto emerso nel congresso a proposito di bicolore e di possibilismi buoni per tutti i compromessi e che i lombardiani rinunciassero alla propria proposta vincolistica di non partecipare più a governi senza il PCI.

Per raggiungere questi risultati, la notte di sabato e buona parte della giornata conclusiva di domenica sono state riempite da un frenetico susseguirsi di riunioni di corrente, nelle quali era posto all'ordine del giorno « il tema scottante » di « come si opera per evitare le reazioni del sistema? ».

Con il consenso, si è risposto. A Lombardi che aveva definito il programma proposto dalla relazione di apertura un programma assai lontano da quello necessario per l'alternativa, De Martino ha risposto che vi sono dei « punti che possono essere i punti del programma alternativo ». A corto di esempi, ha allora incredibilmente presentato la « democratizzazione dell'industria e partecipazione statale » come « autogestione dei lavoratori ».

Il congresso, ancora più a corto di idee, ha riservato all'ideazza un applauso. Venendo al sodo, la risoluzione finale parla di un'indefinita redistribuzione del reddito, di « far accettare al paese drastiche riduzioni della spesa pubblica », di programmi straordinari per i giovani e il mezzogiorno, di ristrutturazione della base produttiva del paese, di impulso alle esportazioni, di riqualificazione delle partecipazioni statali e di controllo. Del resto, nel corso del dibattito, ci avevano pensato i più ministerialisti a chiarire i contenuti su cui muoversi — anche con un governo di emergenza, — dal taglio della spesa pubblica e cioè degli stipendi nel pubblico impiego, al pieno sostegno alla ristrutturazione padronale.

De Martino si è riempito la bocca di belle e luccicanti parole, come quella di un programma per la transizione al socialismo. Non solo ci sono le posizioni che più hanno a che vedere con la sistemazione padronale in buona compagnia con altri frutti di antiche esercitazioni massimaliste, ma ciò che colpisce è la miseria globale del programma uscito dal congresso così come ne è fedele specchio la risoluzione finale: non una parola sui prezzi, sulla casa, sui servizi sociali, sulla scuola; non una parola, beninteso sulla NATO, sulle forze armate, sui servizi segreti, sulla magistratura, ecc.

Torniamo all'alternativa. De Martino ha detto esplicitamente, richiamandosi alla piattaforma del comitato centrale, che mancano le condizioni numeriche e politiche e che occorre creare, a partire dall'agognato « riequilibrio di forze tra i partiti della sinistra ». Altrimenti questa alternativa sarebbe « dominata » dal PCI, ha proseguito, con le conseguenze interne e internazionali prevedibili. Naturalmente a modificare questo rapporto dovrebbe pensarsi « il terreno elettorale », ha concluso su questo punto De Martino memore di quel 9,63% ottenuto dal Psi nel 1972.

Un'altra bordata è stata riservata a quanti hanno dato per spacciata la DC. Bisogna « evitare l'anticlericalismo prevedibile ».

calismo preconcetto », bisogna guardare alle forze del mondo cattolico che si distaccano dalla DC ma occorre ricordarsi che la DC rappresenta ancora una parte dei cattolici, una parte che ha ancora un significato. Ricordiamoci poi — ha detto ancora — che il PCI non accetta l'alternativa e che « il compromesso storico è cosa diversa dall'alternativa », anche « se con molte sottiliglie — ha detto rivolto ai professionisti della mediazione — si possono trovare tanti punti comuni e si può anche arrivare alla conseguenza che non c'è differenza ». Vogliamo relegare la DC all'opposizione, ma non dobbiamo negare che « l'inclusione della DC come una forza storica permanente », come nella strategia del compromesso storico, sia « un'ipotesi significativa e importante ». La soluzione indicata da De Martino, per il superamento di questa contraddizione, starebbe nella « pratica politica » e subito dopo il possibilismo e la flessibilità demartianina riscoprono la piccola verità che ha accompagnato come un fantasma tutto il congresso, tra anatemi antidechristiani e prospettiva di elezioni anticipate a breve scadenza: « Non è da escludere — si preannuncia De Martino — che anche nell'ipotesi che le elezioni politiche costituiscano un miglioramento delle forze, dei rapporti di forze, non siano nati ancora gli equilibri necessari per realizzare un'alternativa di sinistra e vi siano invece le condizioni politiche per rendere possibili quei compromessi, non storici ma politici, i quali allarghino al PCI la partecipazione ad una maggioranza di governo ».

Sul partito, infine, è stata rispolverata la cianfrusaglia tradizionale, con l'aggiunta di qualche nuovo spunto. Il Psi continua a tirare le orecchie al PCI, alle contraddizioni derivanti dalla « teoria dell'unità nella diversità » e veste gli abiti del massimo e fondamentale garante del « carattere democratico e della libertà dell'evoluzione » verso il socialismo.

Un importante presa di posizione sull'autoregolamentazione delle manifestazioni nel centro di Milano

L'ANPI di Bergamo: l'unica « regolamentazione », sta nella vigilanza popolare nei confronti dell'eversione di destra

Il comitato direttivo dell'ANPI di Bergamo nella riunione del giorno 18 febbraio scorso, presa in esame la recente proposta formulata dal « comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano » di Milano relativamente alle « autoregolamentazioni delle manifestazioni nel centro della città », ha deliberato all'unanimità l'opportunità di formulare alcune osservazioni nel merito e di comunicarle al comitato regionale ANPI ed al sindaco di Milano per conoscerne.

La situazione venutasi a creare nella città di Milano suscita le più vive preoccupazioni e richiede responsabili interventi, soprattutto in rapporto a due aspetti: la sempre più estesa opera di provocazione e la carenza degli organi preposti alla tutela della vita democratica. In particolare va denunciato, da qualche mese a questa parte, il quasi combinato meccanismo che turba la vita della metropoli lombarda; la moltiplicazione e la recrudescenza delle iniziative di provocazione e la assenza o gli assurdi comportamenti delle autorità e delle forze che dovrebbero garantire l'ordine.

In queste condizioni è evidentemente scaturita la proposta di « autoregolamentazione » del comitato per la difesa dell'ordine re-

pubblico di Milano, proposta che noi riteniamo debba avere alcuni indispensabili e precisi chiarimenti. Questa proposta appare infatti inaccettabile se tenesse ad impedire la libera espressione di opinioni e di forze che manifestano civilmente legittime istanze di cittadini.

La realtà politica italiana nella più recente fase di maturazione democratica ha espresso sempre nuovi organismi di intervento e di partecipazione che si collocano anche al di fuori dei tradizionali canali politici (partiti e sindacati). Nessuno per altro ormai potrebbe affermare che le genuine e spontanee proteste a situazioni intollerabili in una società civile debbano o possano essere tutte e sempre incalzate e regolamentate secondo schemi tradizionali codificati; rifiutare a prioristicamente contributi allo sviluppo progressista e democratico della società provenienti da tutte le istanze popolari, significa compromettere un necessario e corretto e puntuale svolgimento delle rispettive funzioni ai pubblici poteri.

Sono le carenze e le degenza di questi che stanno veramente al fondo della grave situazione che viviamo. La regolamentazione non può essere intesa come limitazione e tanto meno come discriminazione. Riteniamo che l'unica regolamentazione sia nel rispetto delle libertà di tutti e

P. Il Comitato Direttivo
Il Presidente
(Salvo Parigi)
Foto (S. Parigi)



IL CAMMINO DELLA REAZIONE - 5

LA STRATEGIA DEL CAPOFILA DELL'IMPERIALISMO

2

Se scendono dai B-52 sono perduti

La strategia della « destabilizzazione », nota e sviluppata nell'era della « distensione », applicata nella fase che i revisionisti amano chiamare del « passaggio alla cooperazione » non è altro che l'estensione su scala mondiale del modo di dominare del capitale, la contrapposizione del lavoro accumulato e della forza produttiva della scienza alla forza lavoro viva, agli uomini e alla vita.

L'arma atomica ha rappresentato l'anticipazione reale e simbolica di questo processo: la concezione di una enorme potenza, che non è altro che lavoro umano accumulato, in una unica piccola arma controllata da un solo uomo è il segnale per inseguire dal capitalismo per imporre il proprio dominio su una massa crescente di uomini.

In primo luogo c'è da dire che molte delle operazioni economiche antiproletarie sono frutto di « trucchi sporchi »: corruzione, « elevato costo unitario del lavoro in Italia » come la causa della « perdita di concorrenzialità dell'industria manifatturiera italiana ».

Pochi mesi dopo questo segnale arriva in Svizzera come ambasciatore Nathaniel Davies, l'uomo che ha diretto la « destabilizzazione » in Cile, ma che è anche un « esperto » dell'Italia e in particolare della « questione comunista italiana »: se si volesse, si potrebbe trovare subito chi è che investe la lira con ondate speculative.

Un partito fantoccio di corrotti

C'è da chiedersi in questa strategia che mette a primo posto strumenti sociali, qual è il ruolo delle « trucchi sporchi » della CIA e di conseguenza dei suoi strumenti nazionali.

In primo luogo c'è da dire che molte delle operazioni economiche antiproletarie sono frutto di « trucchi sporchi »: corruzione, « elevato costo unitario del lavoro in Italia » come la causa della « perdita di concorrenzialità dell'industria manifatturiera italiana ».

In secondo luogo sono in atto pressioni internazionali che devono essere adeguatamente montate con operazioni camuffate sugli ultimi tempi si stanno ritirando in ballo i servizi segreti dell'URSS, Germania orientale, ecc., prima o poi verrà fuori qualche grossa provocazione in vertici economici e politici.

In terzo luogo sono segreti stanno lavorando attivamente per una rivoluzione delle destre in alcune situazioni come la Sicilia e l'Alto Adige, non solo in funzione immediatamente elettorale, ma anche per eizzare le premesse per qualunque spostamento a sinistra (ne parleremo meglio nella quarta parte).

Quarto: i guasti sociali prodotti dalla crisi, il disorientamento ideologico creato dalla crisi dei valori tradizionali, apre nuovi spazi per una infiltrazione e un'opera di provocazione che può assumere contatti sociali. Valga per tutti l'esempio di Comunione e Liberazione, ma non sarebbe da meravigliarsi se analoghe operazioni fossero state condotte sul fronte laico. Quanto queste operazioni siano apparentemente meno pericolose perché non agiscono ancora sul piano della forza, e quanto in realtà siano più pericolose perché in un certo senso hanno un fondamento materiale, tutti lo ranno.

C'è infine il ruolo delle operazioni sporche nelle forze armate che sarà trattato nella quinta parte.

E' già stato pubblicato:

LA REAZIONE IN TRENTA ANNI
DI REGIME DEMOCRISTIANO

1 - L'unificazione reazionaria della borghesia nel dopoguerra — Il lungo cammino verso il centro-sinistra — Luglio 60: una lotta che doveva essere solo antifascista e diventa il primo segno delle nuove lotte operaie. (Giovedì 4 marzo)

2 - Mentre la sinistra borghese gestisce la crisi, avanza la cospirazione reazionaria — Una teoria moderna del colpo di stato — La riconversione dei servizi segreti: la strage di stato. (Venerdì 5 marzo)

3 - Un primo successo della strategia reazionaria: il governo Colombo — Blocco sociale antiproletario — C'era del nuovo nel governo Andreotti? — La classe operaia facia a faccia con il colpo di stato in marcia — Da Miceli a Crociati: è ancora la forza messa in campo contro il golpe che produce i suoi effetti — Chi ha vinto: la lotta di massa o la sinistra borghese? (Sabato 6 marzo)

LA STRATEGIA DEL CAPOFILA IMPERIALISTA

1 - La sovversione imperialista — La scienza per uccidere. (Domenica 7 marzo)

56% DEI VOTI A PS E PC; 40% ALLA « MAGGIORANZA »

Grande avanzata delle sinistre alle «cantonali» francesi

(nostra corrispondenza)

PARIGI, 8 — Il primo risultato che comunisti e socialisti hanno ottenuto è stato il calo della percentuale d'astensioni, del 38 per cento nelle cantonal del 1970, a 34,4 per cento nelle elezioni di ieri. Per comprendere il significato di questo primo risultato, bisogna ricordare che in Francia le percentuali degli astensionisti sono sempre molto forti, soprattutto in elezioni come quelle cantonal, che servono solo ad eleggere dei notabili senza reale peso politico. A ciò va aggiunto d'altra parte, che la strategia elettoralistica di fronte alle lotte, dei partiti della sinistra, ha contribuito notevolmente a far crescere posizioni astensioniste tra vasti settori delle masse.

Il calo della percentuale delle astensioni va dunque salutato positivamente come un segno della politicizzazione sempre più profonda dello scontro, come una prima inversione della tendenza delle masse francesi, soprattutto degli strati più combattivi che hanno guidato le lotte di questi ultimi anni, a lasciare completamente scoperto il terreno della tattica e ad esitare ad intervenire all'interno delle contraddizioni interborghesi.

All'interno di questa maggiore partecipazione degli elettori al primo turno (domenica prossima ci sarà un secondo turno per assegnare i posti per i quali non è stata raggiunta la maggioranza assoluta nel primo), l'elemento più notevole che conferma l'avanzata delle sinistre oltre il 56 per cento dei voti espressi, è andato alla sinistra, di cui il 27 per cento ai socialisti, il 22,5 per cento ai comunisti, e il resto ad altri candidati dell'Union de la gauche. La cosiddetta maggioranza ha ottenuto invece solamente il 40 per cento dei suffragi, di cui il 10 per cento ai gollisti, l'8,5 ai giscardiani e il resto sparso fra innumerevoli gruppuscoli del centro destra.

A causa del sistema elettorale truffa che esiste in Francia questa maggioranza per le sinistre nel numero dei suffragi espressi, si tramuta in una minoranza nei seggi ottenuti: 322 seggi per le sinistre, contro 552 per la maggioranza. Nel secondo turno, domenica prossima, verranno eletti molto probabilmente altri 390 rappresentanti per le sinistre e 270 per la maggioranza.

Un altro elemento interessante di queste votazioni è la conferma dell'ascesa dei socialisti i quali aumentano del 13 per cento rispetto alle elezioni del '70, e si confermano come il primo partito all'interno della coalizione di sinistra. Sul significato di questa vittoria socialista e dello spostamento dei rapporti di forza all'interno dell'Union de la gauche, torneremo ampiamente nei prossimi giorni, data l'importanza politica dell'avvenimento (che d'altronde era previsto).

Per ora basta constatare che la grande offensiva del PCF, nel corso del suo congresso, per darsi una

nuova immagine di partito revisionista all'italiana, più «democratico», e più autonomo da Mosca, non ha dato i frutti sperati. La direzione verso la quale si muovono i revisionisti francesi sembra infatti completamente occupata già da un partito socialista che ha saputo cavalcare molto bene sinora i due cavalli (vincenti sul terreno elettorale) dell'opposizione al regime attuale e del rispetto delle libertà. Inoltre negli ultimi tempi il PS aveva preso nettamente in pugno l'iniziativa contro il governo, sul piano internazionale (conferenza dei socialisti d'Europa del sud, relativa autonomia dalle socialdemocrazie nordiche e ancor più dagli USA e dall'URSS, viaggio in Algeria, ecc...), che su quello della risposta alla crisi interna economica e sociale. Inoltre questo voto non deve essere troppo semplicemente bollato come un voto di destra rispetto a quello al PCF, esprime anche in misura considerevole il segno di una maggiore autonomia del proletariato francese. E' certo infatti che l'opposizione del PS alla autonomia del movimento di massa, si è espressa finora con sempre maggiore cautela e mediazioni che non quella del PCF (vedi i comitati dei soldati, ruolo del sindacato socialista CFDD, della sinistra del PS, il CERES). Quindi se da un lato l'avanzata dei socialisti è il risultato senz'altro di uno spostamento a sinistra di settori intermedi colpiti dalla crisi e dalla politica di Giscard e che danno la loro adesione al programma socialdemocratico del PS, d'altro lato essa è anche il segno di una volontà, da parte soprattutto della destra, che ha rincominato a fare la sua comparsa in vari centri, compresa la capitale, ponendo blocchi stradali e riorganizzandosi in gruppi armati che circolano per le strade, tentando di creare i presupposti per una nuova escalation di violenza in tutto il Libano, si notano fermenti diffusi tra le forze armate libanesi, sempre meno «unitarie» e disponibili a manovre che non le vedano prendere parte attiva in prima persona. Esempio particolarmente sintomatico è la richiesta, da parte di un contingente di truppe, originarie del nord del paese e stanziate in una caserma ad una quindicina di chilometri da Beirut, nel centro di Jounieh, di poter partire in difesa del villaggio di Kobeyat. Simili richieste erano state espresse anche da alcuni falangisti, facenti parte di un reggimento di stanza a Sarba, anche questa una

località presso Beirut, che avevano tentato un ammutinamento per potere dare manforte ai fascisti maroniti in opera nei dintorni di Kobeyat. Questa manovra è stata tuttavia prontamente stroncata dagli altri militari. Ieri si registrava un ulteriore tentativo di ammutinamento in una caserma di Beirut. E' chiara a questo punto la strumentalizzazione dei fatti di Kobeyat da parte dei fascisti della falange, che tentano di provocare, con la serie di ammutinamenti in atto in tutto il paese, una ripresa della lotta che li veda avvantaggiati, almeno in un primo periodo, dalla disponibilità di uomini ben addestrati ed armati. Ma questo tentativo golpista non fa i conti con la realtà della situazione nelle caserme ed in generale in seno all'esercito libanese: la maggioranza dei militari ha avuto una crescita politica notevole, provocata dalla situazione di guerra civile in cui il Libano si era trovato per lungo tempo e particolarmente negli ultimi mesi, e riconosce oramai dietro la asserita «volontà di difesa della proprietà» l'intenzione reale della destra: portare un nuovo attacco all'intero popolo libanese cercando di recuperare lo svantaggio causato dal proprio avventurismo. Questa maturazione politica è una garanzia migliore — per il controllo della situazione libanese e per il mantenimento delle posizioni conquistate dalle sinistre — di quanto possa esserlo una «commissione

di controllo» che continua a legittimare la presenza — anche se in misura inferiore a prima — di correnti di governo reazionarie e legate ad un movimento di destra come quello falangista che nella realtà del paese non rappresenta più altro che una frangia, ben organizzata, sicuramente, ma di peso meno che secondario.

Il presidente egiziano Sadat, dopo un giro di visita in Arabia Saudita e negli emirati petroliferi del golfo arabo, ha ottenuto un prestito immediato di circa 800 milioni di dollari, per riassestarsi l'economia nazionale, gravemente scossa attualmente, e permettere in un prossimo futuro di porre la base per un incremento qualitativo e quantitativo della produzione. Oltre all'attuale prestito il presidente egiziano ha ricevuto la promessa di un futuro finanziamento tramite un costituendo «fondo di consolidamento». In cambio la richiesta degli emirati è stata di potere avere un panorama più chiaro e controllabile del governo egiziano: il presidente Sadat sarà quasi sicuramente costretto tra pochi giorni ad effettuare un rimpasto di governo, che riduca il numero dei ministri e dei sottosegretari; il primo ministro rimarrà l'attuale, Mamduh Salem. Tuttavia è da escludersi, una differenziazione delle forze politiche, attualmente inglobate nella Unione socialista.

Cina - Continuare la rivoluzione culturale

Il testo che qui pubblichiamo è tratto da un articolo di « Bandiera rossa », la rivista del Partito comunista cinese. Esso porta alcuni elementi di chiarificazione sulla natura e il carattere della campagna contro Teng Hsiao-Ping che è in corso in Cina. In particolare, al di là dei richiami spesso generici alla rivoluzione culturale, sono qui posti in primo piano gli aspetti «sovrastrutturali» della lotta di classe in quanto di importanza decisiva in alcune date situazioni. E non si tratta solo della «politica» in senso lato, ma anche della sfera culturale, che significa oltre all'arte e alla letteratura, l'istruzione scolastica, l'organizzazione sanitaria e il sistema salariale, in quanto settori in cui continuano a manifestarsi i residui del diritto borghese della vecchia società che rappresentano «le radici sociali e di classe» del revisionismo.

Il tema specifico della «limitazione del diritto borghese» è stato ripreso in un articolo del numero di marzo della stessa rivista « Bandiera rossa », che si sofferma in particolare sulla questione dell'organizzazione salariale e delle inegualanze retributive che ancora lo caratterizzano. Viene così confermato che lo scontro in atto si colloca sul terreno della campagna promossa all'inizio del 1975 da Mao Tse-tung e che aveva trovato echhi profondi nelle fabbriche cinesi provocando an-

che acute tensioni, come era successo in particolare nell'estate scorsa a Hangchow.

La grande rivoluzione culturale proletaria ha consolidato la dittatura del proletariato sulla borghesia nella sfera della sovrastruttura e della cultura e ha rafforzato la base economica socialista. L'esperienza storica della rivoluzione cinese dimostra che una rivoluzione socialista che si limiti a investire il fronte economico non è sufficiente e non può consolidarsi. La rivoluzione socialista deve fronte in pieno anche il fronte politico e quello ideologico.

La borghesia ha perduto i mezzi di produzione ma mantiene ancora una forza superiore nel campo culturale e dell'istruzione e non può che utilizzare questo «patrimonio ereditato» per continuare la sua prova di forza con il proletariato. Prima della rivoluzione culturale, Liu Shao-chi e il suo gruppo avevano fatto sforzi disperati per usare l'ideologia e la sovrastruttura al fine di restaurare il capitalismo e avevano cercato una dittatura controrivoluzionaria sul proletariato nei settori che controllavano. Tale situazione fu aspramente criticata dal presidente Mao che allora così si esprese: «Se il Ministero della cultura si rifiuti di cambiare, dobbiamo cambiare il suo nome in Ministero dell'Imperatore,

Re Generali e Ministri, Ministero dei Talenti e delle Bellezze ovvero Ministero delle Mummie straniere»; il Ministero della salute dovrebbe anch'esso cambiare il suo nome in «Ministero della salute dei parassiti urbani».

Per quanto concerne il settore dell'istruzione il Presidente Mao ha detto: «Non si può tollerare oltre che intellettuali borghesi predominino nelle nostre scuole e università».

Il marxismo afferma che la sovrastruttura è determinata dalla base economica. Ma in alcune situazioni la sovrastruttura esercita a sua volta una funzione importante e decisiva. Quando la sovrastruttura (la politica, la cultura, ecc.) ostacola lo sviluppo della base economica, i mutamenti politici e culturali diventano fondamentali. Poiché la rivoluzione culturale è iniziata prima nei campi della cultura e dell'istruzione la borghesia sicuramente farà le prime mosse in questi settori per tentare di negare la grande rivoluzione culturale e di lanciare contrattacchi contro di noi. Dobbiamo applicare la linea proletaria rivoluzionaria e portare a termine la rivoluzione socialista nell'intera sovrastruttura inclusi i settori della istruzione, della letteratura, dell'arte e del lavoro sanitario.

La dittatura del proletariato è una dittatura della

SI RAFFORZA LA GUERRIGLIA NEL PAESE

Nuovi gravi «incidenti» di frontiera provocati dai fascisti rhodesiani

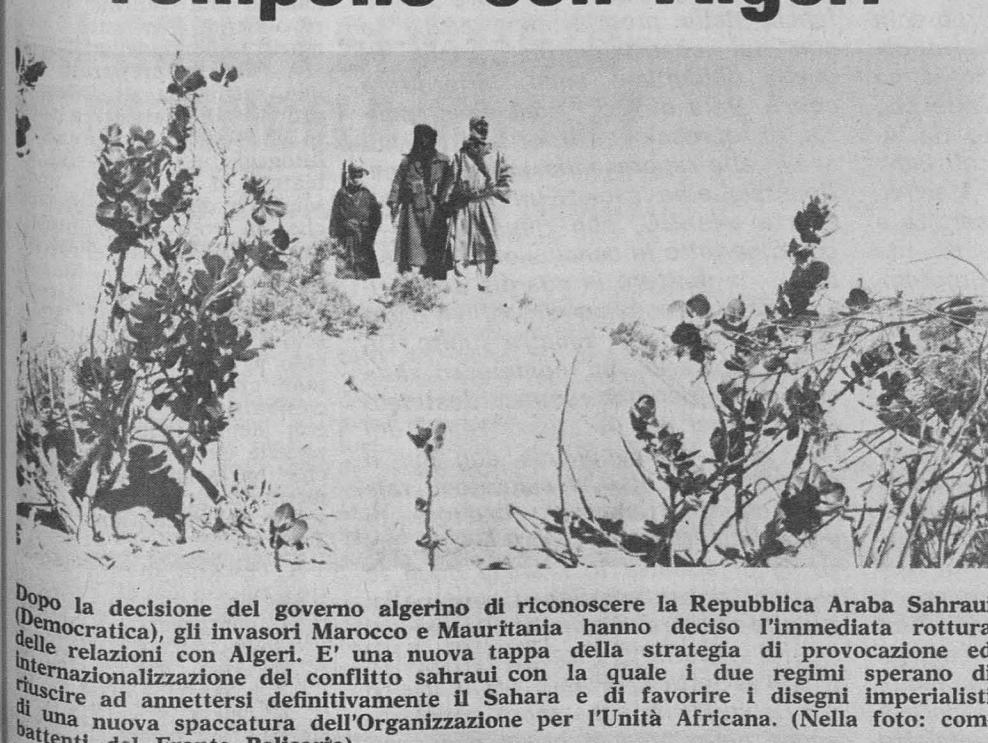
MAPUTO, 8 — Ancora una provocazione rhodesiana al confine con il Mozambico: il regime fascista di Salisbury annuncia di avere «ucciso sei guerriglieri» (si sa che le prassi, nei comunicati di questo governo, è di spacciare per «guerriglieri» tutte le persone di pelle nera uccise in operazioni di polizia) in una serie di scontri avvenuti nelle zone di frontiera. Dichiando, in tono trionfalistico, i «successi» delle sue provocazioni, il governo fascista ha però dovuto anche ammettere che negli ultimi giorni si è assistito ad un vasto intensificarsi delle azioni di guerriglia, con attacchi a insediamenti agricoli bianchi e distruzioni di automezzi militari. Quanto più si fa sentire l'azione della guerriglia, guidata dai movimenti di liberazione dello ANU (Unione Nazionale Africana dello Zimbabwe) e dello ZAPU (Unione Popolare Africana dello Zimbabwe), tanto più difficile diviene per il governo di Salisbury ottenere alle richieste dei suoi stessi alleati, Sudafrica e USA, accelerando i tempi di una trasmissione dei poteri alle forze nere «moderate», cioè all'ala destra dell'African National Council: questa soluzione, spudoratamente neocoloniale, che appare l'unica via di uscita di lungo periodo praticabile per l'imperialismo, è stata nuovamente caldeggiata ieri da Kissinger, che ha invitato Smith a dar priva di «flessibilità» nei suoi negoziati con il vescovo Nkomo (il leader dell'unica via di uscita rapida, mentre la lotta armata appariva, oltre che dura e difficile di fronte alla violenza repressiva e genocida, del regime, anche internazionalmente abbastanza isolata. Oggi sono Smith e Nkomo (e Vorster) ad apparire isolati, mentre al fianco, esplicitamente, della lotta armata, si schiera un numero crescente di paesi africani. E' questo uno dei più importanti successi dell'iniziativa del FRELIMO, che Smith non può tentare di rovesciare se non con un'ulteriore ripresa aggressiva che rischia, d'altronde, di aggravare ancora il suo isolamento.



Salisbury - La polizia di Smith contro una manifestazione pacifica per l'uguaglianza

Marocco e Mauritania rompono con Algeri

Dopo la decisione del governo algerino di riconoscere la Repubblica Araba Sahraui (Democratica), gli invasori Marocco e Mauritania hanno deciso l'immediata rottura delle relazioni con Algeri. E' una nuova tappa della strategia di provocazione ed internazionalizzazione del conflitto saharaui con la quale i due regimi sperano di riuscire ad ammettersi definitivamente il Sahara e di favorire i disegni imperialisti di una nuova spaccatura dell'Organizzazione per l'Unità Africana. (Nella foto: combattenti del Fronte Polisario).



Cina - Continuare la rivoluzione culturale

che acute tensioni, come era successo in particolare a Hangchow.

La grande rivoluzione culturale proletaria ha consolidato la dittatura del proletariato sulla borghesia nella sfera della sovrastruttura e della cultura e ha rafforzato la base economica socialista. L'esperienza storica della rivoluzione cinese dimostra che una rivoluzione socialista che si limiti a investire il fronte economico non è sufficiente e non può consolidarsi. La rivoluzione socialista deve fronte in pieno anche il fronte politico e quello ideologico.

La borghesia ha perduto i mezzi di produzione ma mantiene ancora una forza superiore nel campo culturale e dell'istruzione e non può che utilizzare questo «patrimonio ereditato» per continuare la sua prova di forza con il proletariato. Prima della rivoluzione culturale, Liu Shao-chi e il suo gruppo avevano fatto sforzi disperati per usare l'ideologia e la sovrastruttura al fine di restaurare il capitalismo e avevano cercato una dittatura controrivoluzionaria sul proletariato nei settori che controllavano. Tale situazione fu aspramente criticata dal presidente Mao che allora così si esprese: «Se il Ministero della cultura si rifiuti di cambiare, dobbiamo cambiare il suo nome in Ministero dell'Imperatore,

Re Generali e Ministri, Ministero dei Talenti e delle Bellezze ovvero Ministero delle Mummie straniere»; il Ministero della salute dovrebbe anch'esso cambiare il suo nome in «Ministero della salute dei parassiti urbani».

Per quanto concerne il settore dell'istruzione il Presidente Mao ha detto: «Non si può tollerare oltre che intellettuali borghesi predominino nelle nostre scuole e università».

Il marxismo afferma che la sovrastruttura è determinata dalla base economica. Ma in alcune situazioni la sovrastruttura esercita a sua volta una funzione importante e decisiva. Quando la sovrastruttura (la politica, la cultura, ecc.) ostacola lo sviluppo della base economica, i mutamenti politici e culturali diventano fondamentali. Poiché la rivoluzione culturale è iniziata prima nei campi della cultura e dell'istruzione la borghesia sicuramente farà le prime mosse in questi settori per tentare di negare la grande rivoluzione culturale e di lanciare contrattacchi contro di noi. Dobbiamo applicare la linea proletaria rivoluzionaria e portare a termine la rivoluzione socialista nell'intera sovrastruttura inclusi i settori della istruzione, della letteratura, dell'arte e del lavoro sanitario.

La dittatura del proletariato è una dittatura della

minoranza. In questo esiste differenze profondamente dalla dittatura del revisionismo, la linea giusta da quella sbagliata e hanno accresciuto la loro determinazione a continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.

In quanto continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, la rivoluzione culturale ha assunto un significato universale per l'intera fascia storica del socialismo. Il presidente Mao ha detto: «Il nostro paese applica oggi un sistema di produzione di merci, il sistema salariale non è egualitario, esiste una scala salariale a otto categorie. Sotto la dittatura del proletariato questi fenomeni possono essere soltanto limitati. Quindi, se il popolo vuole che Lin Piao vada al potere, sarà molto facile rimettere in piedi il sistema capitalista».

L'indicazione di Mao vuol significare che l'emergere del revisionismo non è accidentale ma ha profonde radici di classe e sociali. In quanto nella società socialista esistono ancora le classi, le tradizioni di classe e la lotta di classe, esiste ancora il diritto borghese, permangono anche le condizioni e il terreno per la rinascita del capitalismo e di una nuova borghesia e vi è il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Occorre quindi di continuare la grande rivoluzione culturale proletaria.

LE INDICAZIONI DELL'ASSEMBLEA OPERAIA

Torino: sabato manifestazione per il salario contro il carovita

L'impegno per la giornata di lotta di giovedì

TORINO, 8 — L'assemblea operaia di sabato pomeriggio a palazzo nuovo ha approvato la seguente mozione:

« Il governo Moro ha inaugurato la sua politica antioperaia con una pazzesca raffica di aumenti dei prezzi: il pane a Torino costa 80 lire in più, le sigarette stanno diventando un consumo di lusso. Questa settimana sarà la volta della benzina, dei telefoni, della luce e via via di tutti i prezzi. L'estremismo dei padroni si alimenta giorno per giorno dell'inflazione, dell'assassinio politico — in Sicilia un dirigente contadino è stato ucciso dalla mafia —, della disoccupazione di massa, della corruzione più spudorata. In questa situazione i vertici sindacali e del PCI stanno al gioco. Gli interventi all'ultimo direttivo delle confederazioni hanno condannato gli aumenti salariali, contrappponendo gli aumenti salariali e l'occupazione, offrendo ai padroni la resa aperta e incondizionata. Lama, Storti e Vanni vogliono chiudere immediatamente i contratti per sottrarre agli operai un terreno essenziale di lotta e di unificazione e iniziare la contrattazione della mobilità dei licenziamenti.

I proletari lottano su un'altra strada. I disoccupati di Napoli e di altre città hanno assediato in 20 mila il ministero delle finanze a Roma. Gli operai di Mirafiori hanno invaso i mercati generali scavalcando i cordoni sindacali e chiedendo i prezzi ribassati e la rivalutazione a 50 mila lire dell'aumento salariale. E' solo l'inizio. Questa assemblea prende l'impegno di raccogliere queste indicazioni e di andare avanti.

Come hanno chiesto gli operai delle Montefibre, vogliamo la rivalutazione della piattaforma a 50.000 lire, la rottura immediata delle trattative, la pregiudiziale del rientro di tutti i licenziati per rappresaglia e del blocco di tutti i licenziamenti. Vogliamo che sia anticipato, sull'onda della forza operaia, lo sciopero generale nazionale dell'affitto, delle spese, e di tutte le bollette a una cifra unica di 4.000 lire a valle.

no.

Vogliamo che la manifestazione di giovedì prossimo all'Unione Industriale veda la partecipazione generale di tutte le fabbriche, perché diventi una occasione di unità e di lotta e non una passeggiata sindacale.

Per concludere tutti i compagni presenti si impegnano a costruire, per sabato 13 una manifestazione cittadina per 50.000 lire di aumento salariale, la difesa dell'occupazione, contro gli aumenti dei prezzi, la fine dei governi democristiani ».

SIRACUSA - Due ore di sciopero contro le bombe alla Siciltubi

SIRACUSA, 82 — I giornali e la polizia hanno fatto quadrato sulle ipotesi che a mettere le bombe fosse il racket che protegge le ditte a Pirolo, insomma: estorsione.

Questa ipotesi non sta in piedi, perché le bombe non hanno provocato grossi danni materiali, ma avevano di mira gli operai e sono scoppiate in pieno giorno, creando grande clamore in tutta la provincia, anziché colpire di notte senza dare nell'occhio, come fanno invece i mafiosi del racket. Il senso politico dell'attentato si deve riconfermare, si inserisce in una campagna provocatoria ormai aperta senza esclusione di colpi in vista delle elezioni.

In questi mesi si gioca l'esito dell'equilibrio di

potere nella DC siciliana, e la possibilità di controllare voti è anche legata ai posti di lavoro nelle ditte. La guerra aperta per avere commesse dalle imprese con cui ancora una volta la grande destra siciliana (che passa nella DC, nel PSDI, oltre che in tutto il MSI), sta conducendo la sua campagna elettorale.

BARI
ATTIVO CITTADINO

Giovedì 11 e venerdì 12 marzo alle 17,30 attivo cittadino con Paolo Cesari sulla situazione di classe a Bari, prossime elezioni di primavera, stato dell'organizzazione.

MILANO

Il coordinamento dei Circoli Giovanili milanesi invita tutte le forze politiche e culturali alla riunione di preparazione della Festa di Primavera, riunione che si terrà nella sede di Lotta Continua, v. De Cristoforis 5, giovedì alle ore 21.

PREAVVIAIMENTO

All'assemblea della Federmeccanica - tale Ficca - padrone napoletano ha fatto le seguenti proposte per risolvere i mali dell'industria italiana: abolire lo statuto dei lavoratori, dare la possibilità di licenziare ogni anno, fabbrica per fabbrica quel 2-3 per cento di operai estremisti che la situazione «naturalmente» produce e sostituirli con giovani diplomati in cerca di prima occupazione.

Sabato è stato spedito a tutte le sedi il numero di marzo di Proletari in divisa. I compagni che non l'hanno ricevuto devono avvertire il centro.

PESCARA
RESPONSABILI PROVINCIALI

Mercoledì ore 15,30 presso la sede di Pescara riunione dei responsabili provinciali aperto ai responsabili di sezione e delle commissioni.

Sul giornale di giovedì: il programma e l'autonomia del movimento dei disoccupati.

Ciro Troncato

P.S.: Mando 3.000 lire al giornale per la sottoscrizione.

FEDERMECCA-NICA

Lo stesso operaio (un tema che è stato ripreso in continuazione suscitando grande inconfondibile della platea), e patenti di «serietà e responsabilità» al PCI e alle confederazioni sindacali.

Operativamente, la Federmeccanica chiederà che nel testo del contratto sia «spiegato» che cosa si intende per diritto di informazione.

La stessa tendenza si è rilevata per ora nel corso del dibattito: da Mortillaro, capo delegazione della Federmeccanica alle trattative, che ha giustificato la «svolta» con la avvenuta consumazione del centro-sinistra e con gli effetti benefici della svalutazione, all'alto dirigente Fiat, Tufarelli intervenuto per tre minuti esatti per informare della più netta opposizione alla riduzione d'orario di mezz'ora per i turnisti che attualmente lavorano otto ore e mezza ed hanno in questo orario la refezione: «gli oneri di tale richiesta per noi sarebbero pari alla chiusura dell'Autobianchi e della Lancia con il pagamento integrale del salario agli operai», a De Tommaso, il «salvatore» dell'Innocenti che ha spiegato di aver messo subito le cose in chiaro con i sindacati e di aver spiegato che se i livelli di sfruttamento (pause, ritmi, livelli di saturazione) non cambieranno in peggio è disposto ad abbandonare l'affare il giorno dopo averlo cominciato.

Alcuni fascisti che hanno tentato minacce, sono finiti all'ospedale. I loro nomi sono: Giandomenico Rizzo, Alberto Leonardi, Piergianni Roccaforte, noto picchiatore, Mario Bottega e Pietro Misasi. Un corteo per la città e un comizio in centro hanno concluso la giornata antifascista.

Anche a Padova per i fascisti è andata male, tre teppisti in cerca di avventure sono incappati nella vigilia antifascista dei compagni: Maurizio Contini e Valeriano Androni sono finiti all'ospedale.

A Roma il Collettivo Prenestino - Labicano ha denunciato un attentato fascista avvenuto domenica sera.

« Con questo attentato — scrive — si vuole colpire l'attività che il collettivo svolge in quartiere sui problemi della liberazione della donna e della disgregazione giovanile, il suo impegno per il consolituro, per l'aborto, contro la disoccupazione e la nocività del quartiere. I fascisti del Prenestino hanno tentato con la violenza di stroncare questa nostra attività. Le forze antifasciste del quartiere si impegnano a respingere questa provocazione indicando una reazione.

« Possiamo informare Trentin, ma il sindacato non è solo lui... Voi sapete come è la periferia

SPAGNA

sempio fra i tanti è il coro di un migliaio di proletari, in maggioranza donne, ieri a Barcellona, davanti al carcere femminile, per l'amnistia.

Di fronte a questa mobilitazione, tutto il meticolosamente studiato programma di «cambio» portato avanti finora rischia di saltare, o meglio di restare un guscio vuoto, svuotato dalla lotta operaia e anche dal sabotaggio interno dei fascisti «irriducibili», che oggi sembrano guidare l'escalation repressiva, ma che puntano ad una precipitazione dello scontro nella quale difficilmente potrebbe essere il regime a conseguire la vittoria.

Ad aggravare le contraddizioni interne al franchismo oggi viene un'altra scadenza: il processo, aperto questa mattina, contro nove ufficiali accusati di «sedizione» in quanto membri (ma solo due di loro ammettono di esserlo) dell'Unione Democratica Militare, un organismo che raggruppa una consistente schiera di giovani ufficiali su un programma efficientista ma anche di «apertura» democratica (esso prevede ad esempio l'ammissione del PC nel giro elettorale, e la «lotta al capitale straniero»). Il processo aperto questa mattina divide già da un pezzo l'esercito, i nove ufficiali, inoltre, hanno deciso una strategia per molti versi di attacco, cominciando col rifiutare i difensori nominati dal tribunale militare.

COME HO PERSO

dalla sua determinazione e dalla forza che gli stava dietro, non ha potuto fare a meno di dirmi: «Nel pomeriggio puoi tornare al lavoro».

Questo è un esempio di come si può e si deve risolvere i problemi del lavoro non in modo individuale. E' un doppio insegnamento, perché dimostra che possono lottare insieme chi difende il posto di lavoro e chi cerca di ottenerlo.

Per ultimo, vorrei mandare un saluto ai compagni di Torre Annunziata, dove sono nato, perché sappiano che non sono soli contro la repressione. La gente di Torre Annunziata ha sempre lottato e non si è mai fatta piegare. Un saluto particolare ai tre compagni arrestati nei giorni scorsi.

Saluti comunisti.

Ciro Troncato

P.S.: Mando 3.000 lire al giornale per la sottoscrizione.

FEDERMECCA-NICA

Lo stesso operaio (un tema che è stato ripreso in continuazione suscitando grande inconfondibile della platea), e patenti di «serietà e responsabilità» al PCI e alle confederazioni sindacali.

Operativamente, la Federmeccanica chiederà che nel testo del contratto sia «spiegato» che cosa si intende per diritto di informazione.

La stessa tendenza si è rilevata per ora nel corso del dibattito: da Mortillaro, capo delegazione della Federmeccanica alle trattative, che ha giustificato la «svolta» con la avvenuta consumazione del centro-sinistra e con gli effetti benefici della svalutazione, all'alto dirigente Fiat, Tufarelli intervenuto per tre minuti esatti per informare della più netta opposizione alla riduzione d'orario di mezz'ora per i turnisti che attualmente lavorano otto ore e mezza ed hanno in questo orario la refezione: «gli oneri di tale richiesta per noi sarebbero pari alla chiusura dell'Autobianchi e della Lancia con il pagamento integrale del salario agli operai», a De Tommaso, il «salvatore» dell'Innocenti che ha spiegato di aver messo subito le cose in chiaro con i sindacati e di aver spiegato che se i livelli di sfruttamento (pause, ritmi, livelli di saturazione) non cambieranno in peggio è disposto ad abbandonare l'affare il giorno dopo averlo cominciato.

Alcuni fascisti che hanno tentato minacce, sono finiti all'ospedale. I loro nomi sono: Giandomenico Rizzo, Alberto Leonardi, Piergianni Roccaforte, noto picchiatore, Mario Bottega e Pietro Misasi. Un corteo per la città e un comizio in centro hanno concluso la giornata antifascista.

Anche a Padova per i fascisti è andata male, tre teppisti in cerca di avventure sono incappati nella vigilia antifascista dei compagni: Maurizio Contini e Valeriano Androni sono finiti all'ospedale.

A Roma il Collettivo Prenestino - Labicano ha denunciato un attentato fascista avvenuto domenica sera.

« Con questo attentato — scrive — si vuole colpire l'attività che il collettivo svolge in quartiere sui problemi della liberazione della donna e della disgregazione giovanile, il suo impegno per il consolituro, per l'aborto, contro la disoccupazione e la nocività del quartiere. I fascisti del Prenestino hanno tentato con la violenza di stroncare questa nostra attività. Le forze antifasciste del quartiere si impegnano a respingere questa provocazione indicando una reazione.

« Possiamo informare Trentin, ma il sindacato non è solo lui... Voi sapete come è la periferia

DALLA PRIMA PAGINA

del sindacato... « le confederazioni sono un conto, le officine un altro ».

SEQUESTRATA

furgone, seviziatà su tutto il corpo, violentata. Domenica 22 febbraio, dopo essere scesa dall'autobus che dall'aeroporto l'aveva portata alla stazione Principe, intorno alle 23, mentre era in cerca di un altro autobus, è stata fermata in via A. Doria con il pretesto di chiederle l'ora da una persona che insieme ad altri stava accanto a un furgone, grigio, facendo finta di scaricare merci. E' stata presa, scaraventata dentro il furgone, che è partito a velocità facendo un percorso abbastanza lungo. Angela Rossi è stata spogliata e poi seviziatà con centinaia di tagli su tutto il corpo, ad eccezione delle parti lasciate scoperte dai vestiti. Dopo è stata violentata a turno da tre uomini. Le uniche frasi pronunciate sono state: « così impari ad applaudire ai dibattiti al teatro AMGA » (un teatro dove si tengono spesso dibattiti della sinistra e dove recentemente si è svolta un'assemblea contro la repressione); « se parli con la polizia ne pagheranno le conseguenze delle tue figlie e tuo fratello ». Infine, dopo tre ore, Angela Rossi è stata rilasciata dai tre seviziatori. Per 12 giorni Angela ha sopportato il peso della infame aggressione e della paura. Poi si è decisa a parlarne con l'avvocato Arnaldi, e ha fatto una denuncia. Di questo viaggio erano a conoscenza, oltre beninteso ai familiari stretti, soltanto l'istituto preposto alle visite ai carcerati e soprattutto la direzione del carcere di Alghero, l'unica a conoscere non solo il giorno della visita ma anche la partenza dalla Sardegna.

8 MARZO

pre di più mentre il corteo andava avanti e in ogni spezzone si gridavano slogan diversi perché ciascuno di noi oggi in piazza è arrivato con un suo percorso diverso e da quello partiva; gli slogan sul lavoro li gridavano tutte e ognuna che inventava lì in quel momento « siamo scontenti non vogliamo le mimese » quando vicino alla piazza dove si teneva il comizio sindacale hanno cominciato a distribuire le mimese, e poi all'ingresso in piazza i primi cordoni gridavano « Berlinguer, opportunista, assaggerà la lotta femminista » e « Enrico Berlinguer, non lo scordare mai, che sopra il nostro corpo, compromessi non ne fai ». Abbiamo fatto il giro della piazza, abbiamo gridato

PSI

il braccante e il padrone. Difficile anche per i più abituati alla convivenza all'ombra del regime democristiano, è stato ed è accreditare in qualche misura il processo in corso nella DC che si presenta con le straordinarie vesti dell'« ammucchiata » e della ricucitura impossibile di un abito che perde brandelli da ogni parte. All'adescamento promosso dalle componenti trasformiste di quest'ammucchiata, come i residui dorotei in alcuni congressi regionali della DC, per la costituzione di un bicolore spinto fino all'offerta della poltrona di capo di governo, il Psi risponde con un altro adescamento trasformista, suggerito dai valletti repubblicani della Confindustria, da Agnelli e dalla sua stampa, da eremiti sindacalisti e con proprie misure attentamente seguite dall'imperialismo americano e dalla socialdemocrazia europea. L'operazione si presenta, al momento, nelle vesti di « incontro » per l'emergenza, sulle misure economiche, ed è stata ufficialmente accolta dal PCI. Come l'incontro abbia la forza di trasdursi in maggioranza di governo e in governo è ancora da vedere, a cominciare in primo luogo dal prossimo congresso della DC. Sta di fatto che il Psi si è dimenticato di tirare un bilancio della propria esperienza, se si tratta semmai di aggiornamento se si guardi a tutta la vita del centrosinistra, scissioni socialiste comprese.

Si conta anche sulle riluttanza socialista a convivere con il più forte Pci e lo spirito di concorrenza, così come i richiami allo scudo della socialdemocrazia europea, non hanno attenuato le preoccupazioni del Psi, combattuto tra l'acquisizione di maggior spazio (anche nel sindacato) e un governo di sinistra che dovrebbe portare, in un percorso sufficientemente oscuro e indefinito, alla transizione al socialismo. Ecco perché, nonostante le invettive antidemocristiane, il Psi si è dimenticato di tirare un bilancio della propria esperienza, se non del centrosinistra, almeno di quella dell'ultimo anno, infiorettata com'è stata di leggi speciali di polizia, di repressione, di lottizzazioni, di avvallo alla rappresaglia padronale antiproletaria, e ha lasciato un po' di porte aperte alla DC, non rinunciando — come ha fatto in conclusione De Martino — a mettere in guardia dai pericoli dell'estremismo di chi si batte per un governo di sinistra subito. Di segno precario nel complesso dunque ma pericoloso, seppur destinato a scontrarsi con la stessa realtà dei fatti: con quell'applauso con cui il congresso del Psi ha salutato il rappresentante francese, portatore di una prospettiva ravvicinata per un governo di sinistra in Francia dove le elezioni amministrative di ieri collocano la sinistra intorno al 56 per cento, ma soprattutto votato a fare i conti con la lotta operaia e proletaria, e dai risultati che essa saprà realizzare anche nelle urne, a breve scadenza.

A Pescara, questa mattina un corteo di circa 200 persone ha percorso tutta la città sostando a gridare gli slogan per l'aborto e l'autonomia delle donne davanti alle cliniche private, agli ospedali, ai conventi.

to che una scuola, il Giardino Bruno, scientifico di Mestre, in assemblea aveva deciso che al corteo ci dovevano partecipare anche i compagni.

La manifestazione di oggi è indubbiamente servita, per la crescita e la nascita, dove ancora non ci sono, di collettivi femministi che nelle scuole si sono dati una struttura di coordinamento stabile tra Mestre e Venezia. Ancora una volta però si è cercato di dividere il movimento; infatti i « collettivi femministi comunisti » e le compagnie di AO e della FGCI avevano proposto al posto della manifestazione decisa dal coordinamento, un'assemblea cittadina sulla riforma e l'occupazione, non capendo l'importanza di scendere in piazza per tutto il movimento delle donne.

NAPOLI

L'8 marzo a Napoli ha visto quest'anno l'aprirsi di una serie di contraddizioni dentro il movimento delle donne. Già rispetto al raduno provocatorio dei fascisti di Fede e Libertà contro l'aborto e il diritto di donne di decidere della propria maternità si sono scontrate due posizioni: una che vedeva il prendere iniziativa contro quei cortei, un'altra che era un'uscita dei reazionari come estranea al movimento femminista e ai suoi contenuti e deviate rispetto alla giornata di lotta dell'8 marzo. L'altra posizione vedeva invece nell'iniziativa antifascista di domenica un modo per riaffermare i contenuti della propria lotta e dare più forza alla giornata dell'8. Queste contraddizioni hanno avuto una ripercussione oggi. A causa di una pioggia